

Per un relativismo corporeale: barriere, patogenie e soglie dei corpi non binari e senzagenere / Towards a bodily relativism: barriers, pathogenies, and thresholds of non-binary and genderless bodies

AG AboutGender
2025, 14(27), 235-255
CC BY

Dmitry Samoylov

University of Florence, Italy

Abstract

Nonbinary and agender bodies are perpetually erased from social arenas and collective debates, in which they are often deliberately excluded or simply ignored. The negative perception of trans* and genderqueer identities is connoted by the widespread refusal of acknowledging existential declinations unrelated to dualistic views of gender identity or conformity to gender norms and customs, keeping unnoticed all those forms of corporeal non-normativeness, including disabilities, older ages, a non-white color of the skin and further physical differences, often considered to be “pathological”. Setting the body as a matter of social construction and, at the same time, as the threshold between educational, political, cultural, medical and legal processes, this article carries out a theoretical insight on the intertwined developments and understandings of nonbinary and agender corporealities and points out their socio-cultural ramifications in the Italian context, processing a general overview of bodily activities and corporeal patterns in marginalized communities. It is set as a working hypothesis, epistemologically grounded in queer theory and intersectionality theory, that attempts to problematize Italian academic discourses on genderqueerness and to promote more inquiries on the topic, fostering a discussion on queer embodied experience, conceptualizations of “pathogenic” bodies and institutional barriers to stigmatized identities.

Keywords: nonbinary, agender, genderqueer, non-conforming body, embodiment.

Corresponding Author: Dmitry Samoylov, dmitry.samoylov@unifi.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2300

Introduzione

La non-normatività di genere può essere concepita come chiave ermeneutica per comprendere le strutturazioni, le percezioni e le ripercussioni dei costrutti socioculturali su coloro che non rientrano nei parametri canonici di riferimento (Bernini 2017). È proprio il canone, ovvero la naturalizzazione di una specifica modalità d'essere e di agire, a perpetuare un ragionamento binario e una narrativa patriarcale dell'interazione tra i attori sociali, e solo negli ultimi decenni il *vuoto* compreso tra il genere femminile e quello maschile, ovvero un immaginario alternativo di corporeità non inscrivibili nel dualismo uomo/donna, ha assunto dei connotati più distinti e ha ricevuto, in alcuni contesti nazionali, le prime forme di riconoscimento e validazione istituzionale. Parallelamente a tali innovazioni della dimensione umana e delle sue caratteristiche ontologiche, sono state rilette anche le categorie concettuali utilizzate per descrivere e, di conseguenza, interpretare la realtà fenomenica, che ha ormai superato i confini della materialità post-moderna e iper-complessa per sfociare nelle spazialità digitali, nelle collettività *onlife* e, in alcuni casi, anche in digressioni cyborg dell'umano (Montalti 2020).

Il presente contributo intende approfondire le capillarità, sia fisiche che intangibili, del corpo genderqueer nelle sue diramazioni non binarie e senzagenere (per la terminologia utilizzata, si vedano le sezioni 3.1 e 3.2) e proporre la formulazione teoretica di un relativismo *del* corpo e *per* il corpo a partire da un inquadramento della densità corporale in alcuni ambiti della filosofia dell'educazione e della filosofia politica, con un riguardo particolare per gli studi queer e di genere di matrice post-strutturalista e le ibridazioni inter- e trans-disciplinari. La prospettiva epistemologica adottata è quella situativa, portatrice di un'idea di conoscenza quale sistema distribuito tra le persone e i loro ambienti e dunque attribuito sia degli singoli che dei gruppi comunitari, mentre l'apprendimento vi è concepito come attivazione dei processi di partecipazione sociale in una dinamica di scambio con soggetti e oggetti materiali e virtuali; per quanto concerne il contesto di riferimento, invece, è stato maggiormente prediletto quello italiano¹, riguardo al quale esiste tutt'oggi una quantità limitata di ricerche e pubblicazioni connesse all'esperienza genderqueer, seppur con delle rilevanti eccezioni (per citarne soltanto alcune tra le più recenti: Costa e Rotundo 2024; Marconi et al. 2024; Rosati 2024; Coppola e Masullo 2023; Mirabella et al. 2023). Tale costellazione tematica è stata infatti approfondita perlopiù in ambiti accademici statunitensi e anglosassoni, motivo per cui buona parte della letteratura scientifica presa in esame è in lingua inglese e/o di derivazione angloamericana,

¹ Con l'espressione 'contesto italiano' si intende inquadrare una tendenza diffusa nei vari sotto-contesti regionali, provinciali e locali in Italia, che hanno caratteristiche, forme e specificità proprie e possono quindi essere raggruppate in un'unica categoria soltanto in virtù di un ampliamento e di una generalizzazione delle proprie peculiarità.

anche se integrata con studi di diversa origine ed elementi di esperienza vissuta, sia personale che non, che sono collocati all'interno del tessuto socioculturale italiano.

I soggetti di riferimento non hanno limitazioni di sesso, età, estrazione socio-economica, appartenenza religiosa o etnia né specifiche condizioni fisiche, senso-motorie, intellettive o psicologiche, pur essendo tutti questi aspetti interrelati nella definizione delle problematiche legate al costrutto di genere. L'approccio intersezionale, qui soltanto accennato per ragioni di brevità, è difatti l'unica modalità funzionale (e, per certi versi, *funzionante*) per analizzare il fenomeno della stigmatizzazione e della marginalizzazione delle corporeità non conformi (Càndito et al. 2022; Loeser et al. 2017; Crenshaw 2012), ed è quindi la direzione più auspicabile per tutte le indagini sul tema. Riflettere sul corpo non eterocisnormativo e proporre nuovi sguardi critici sulla sua *mostruosità*, che è anche l'intento di questo contributo, ripercorre la costruzione di ciò che è considerato *anomalia* in virtù di un processo storico, culturale e politico che incrocia diversi piani collettivi nella raffigurazione di ciò che siamo o che dovremmo essere (De Leo 2021; Davis 1981). La corporeità umana è tuttavia un dato ambiguo, relativo e relativizzante: è materia viva, modellabile e fumosa, che si spande in modo capillare verso i domini della socialità e del potere politico mescondosi con forme inedite di energia. La queerness, e in particolare la fisicità trans*, senzagenere e non binaria, fornisce in tal senso degli spunti sulla natura parziale della materialità e propone nuove strategie di pensiero da adottare negli attuali scenari antropici (Preciado 2022). La liberazione dalla corporalità normata, che non riguarda solo le categorie uomo/donna ma anche le forme di disabilità/disabilitazione (Monceri 2025) e opposizioni dualistiche come giovane/anziano o bianco/nero, è un passaggio obbligatorio per permettere al relativismo corporale di prendere il sopravvento e di affrancare i corpi marginalizzati dalla loro posizione di subalternità.

L'identità incorporata

Premesse terminologiche

Una proposta di definizione esplicativa della nomenclatura relativa all'ambito della *genderqueerness* può risultare utile nel momento in cui tutt'oggi persiste una situazione terminologica con un alto livello di diversificazione, in parte per la scarsa divulgazione di alcuni lessemi, in parte per una poca consapevolezza generale dell'etimologia degli stessi e in parte per la varietà di usi e approcci che rende tale quadro linguistico particolarmente mutevole e

variegato. Difatti, “la maggioranza [dei termini] non è standardizzata²” (Young 2019, 8), essendo ancora assente una concezione unica e unanimemente condivisa che possa essere valida per tutti e tenendo in considerazione che, secondo molti appartenenti alla comunità *genderqueer*, la stessa essenza delle parole usate per auto-identificarsi è ontologicamente irriducibile e complessa, e introduce una forma di rivendicazione identitaria attraverso la fluidità e la creatività nell’individuazione verbale del sé (Wilson et al., 2024).

Per tale ragione, innanzitutto, ‘*genderqueerness*’ è stato riproposto in maniera fedele alla lingua inglese, perché l’intenzione è di far riferimento a una realtà sociolinguistica e culturale quanto più ampia possibile e, soprattutto, connotata da declinazioni d’uso multiple, riprendendo per questo una formula ormai largamente conosciuta e dai diversi ambiti di applicazione. Le medesime considerazioni valgono anche per ‘*genderqueer*’, che ha il valore di attributo aperto e di soglia di passaggio che, intrecciando insieme le stratificazioni semantiche di *gender* e *queer*, apre a una concezione densa e sovversiva dell’identità personale connotata dal costrutto di genere, nella quale il genere assegnato alla nascita viene relativizzato reinterpretando (e, per certi versi, destrutturando) il dualismo uomo/donna.

L’utilizzo delle espressioni ‘non binario’ e ‘senzagenere’, infine, rappresenta una scelta terminologica inerente a una traslazione e innovazione dei termini inglesi *nonbinary* e *agender / genderless* nel contesto italiano, indicando col primo coloro che, non riconoscendosi né nel genere femminile né in quello maschile, ibridano il funzionamento della logica binaria dislocandosi in una posizione impreveduta, e col secondo coloro che rigettano l’eventualità di essere categorizzati in una prospettiva dualistica e si collocano al di fuori del *gender*, in uno spazio scisso e, per l’appunto, *ungendered* (nel senso di *disgenerizzato*, cioè frutto di un processo duplice di de-generazione e scioglimento dei vincoli politici e socioculturali legati a un’appartenenza *gender-izzata*).

Ulteriori significati possono essere attribuiti ai termini ‘*genderfluid*’, cioè coloro che, riconoscendosi in un’identità di genere fluida, mutano la propria appartenenza di genere a seconda di fattori quali le esperienze personali, l’umore e le interazioni con gli altri, ‘*polygender*’, cioè coloro che si riconoscono al tempo stesso in più di un’identità di genere, e ‘*transgender*’³, cioè coloro che compiono un passaggio al di là (*trans*) del genere assegnato loro alla nascita, che sia mediante una forma di transizione — ad esempio, con una serie di provvedimenti medici e di trattamenti ormonali finalizzati alla modifica della configurazione

² “Most of it isn’t standardised” (traduzione dell’autore).

³ A tal proposito, si considerino anche i termini-ombrello ‘transgender and gender diverse’ (TGD) e *trans**, quest’ultimo coniato da Jack Halberstam per designare una categorizzazione aperta che include più forme di varianza di genere attraverso l’uso dell’asterisco, a indicare il rigetto di una configurazione definita e un maggior spazio per l’auto-espressione e l’auto-narrazione.

delle proprie caratteristiche sessuali – oppure mediante una non-conformazione sociale, politica, estetica e interpersonale alle classificazioni normative del binarismo di genere.

Considerazioni metalinguistiche

Ogni forma di conoscenza è un potere costruito dal linguaggio, che si esplica in maniera dinamica e capillare attraverso una narrazione e, in particolare, un *discorso*. Riprendendo il tema foucaultiano dell'ordine del discorso (Foucault 1971), in questo senso, è possibile disvelare in che misura l'utilizzo specifico che può essere fatto di un idioma elaborato, al contrario, svaluti una determinata visione delle cose, giungendo in certi casi al tentativo di annientare ciò che non è pienamente inscrivibile nell'immaginario comune. Attraverso l'uso della parola, ma anche di una vasta gamma di modalità comunicative non verbali, scopriamo noi stessi come esseri ecologicamente interconnessi con la altrà (Bronfenbrenner 1979) ed entriamo in contatto con l'ambiente in cui si compie gradualmente la costruzione del nostro corpo, che è materia narrativa ma anche, e forse soprattutto, narrazione materiale.

A tal proposito, per 'non normativo' o 'non conforme' si intende ciò che non rientra nei parametri della cosiddetta *normalità*, ovvero in ciò che, dal punto di vista sociale, legale, politico e culturale, viene considerato accettabile, condivisibile e, *de facto*, auspicabile; è inserito dunque nelle dinamiche di inclusione ed esclusione dei gruppi umani, ed erompe dal rispetto delle regole non scritte di cui è composta la dimensione collettiva, svelando così gli incroci tra disparità economiche, disuguaglianze sociali e ingiustizie sistemiche. Da notare, in tal senso, l'opposto di 'conforme', ovvero 'difforme', ma anche 'deforme': entrambi i termini sono connotati da un senso di orrore, minaccia e bruttezza, in quanto indicano qualcosa che è alterato e appare scollato dalla sua forma *naturale*, la con-formità.

Considerando tali aspetti, oltre all'incapacità morfologica dell'italiano di esprimere a livello semantico le identità di genere non binarie (né maschile né femminile), è possibile esplicitare la scelta dell'utilizzo della schwa e, in generale, l'intento di non usufruire, laddove possibile, del maschile sovraesteso⁴, in quanto ciò che viene scritto ha l'obiettivo di includere la varietà dello spettro di genere e i soggetti che ne fanno parte. Si tratta di una risposta, anche di carattere epistemologico, alla necessità di rendere il linguaggio più aperto e condiviso, al fine di contrastare i meccanismi linguistici di esclusione e di negazione delle identità non normative, propendendo così per una scrittura che tenta di rileggere l'apparato linguistico come essenza viva

⁴ Si considerino, a tal proposito, i termini 'soggetto', con i suoi attributi declinati al maschile, e 'persona', con i suoi attributi declinati al femminile, in quanto si tratta di operatori concettuali che ritengo essere funzionali per indicare entità umane non specificate dal punto di vista del genere, e che dunque cercano di non veicolare gender information in quanto riferiti a referenti umani "neutri"; ciononostante, essendo termini appartenenti alla lingua italiana, sono connotati a livello grammaticale dalla categoria del genere, motivo per cui vanno comunque inquadrati all'interno di una cornice di senso che ne metta in questione l'effettiva utilità strumentale e la validità espressiva.

e vivificante in grado di mutare e riadattarsi alle nuove situazioni socio-antropologiche e alla presenza di nuove tipologie categoriali tra i referenti umani (Ghenò 2022).

I termini ‘vuoto’ e ‘anomalia’, con derive semantiche affini, indicano di conseguenza quello spazio tra *uomo* e *donna*, due nozioni monolitiche e semplificanti che non rispecchiano la frammentarietà dell’individuo e la diversità delle esperienze umane, ma al contrario propongono un’ermeneutica essenzialistica e duale della realtà: si tratta quindi di optare per delle aperture sull’ignoto, nel senso latino di non conosciuto, *mostruoso*, ragion per cui anche non compreso e temuto. Il corpo genderqueer, del resto, è *effettivamente* temuto, perché incompreso e non conosciuto; la carica dirompente di cui è portatore, che nasce dalla discordanza e dall’indecifrabilità, lo rende un ‘errore’ imprevisto del sistema patriarcale, un *mostro*, una ‘malattia’ degenerativa (o, per meglio dire, *de-generativa*, *dis-gender-izzante*, ma anche *de-generata*). La violenza sistemica di cui è oggetto proietta una forma di aggressione che è innanzitutto epistemica, cioè connessa alla sua classificazione concettuale, nonché alla sua distorsione e al travisamento dei suoi significati (Coppola e Masullo 2023), adattandolo al meta-modello di una normalità corporea che, contrariamente alla sua pretesa di *naturalità*, è frutto di una stratificazione simbolica che ingloba il soggetto a partire dai suoi primi istanti di vita.

La formazione del corpo non conforme

Non si nasce senzagenere o non binari³, ma lo si diventa. Dopo essere venuti al mondo, infatti, una delle primissime catalogazioni che si ricevono è *maschio* o *femmina*, ovvero AMAB o AFAB⁵. Spesso tale annuncio viene fatto all³ genitori già prima, durante il periodo della gravidanza, e determina un *aut-aut* biologico, di per sé semplificante e riduttivo (Fausto-Sterling 1993; 2000), decretando così su basi “fisiologiche” il ruolo, maschile o femminile, che dovrà essere ricoperto all’interno degli spazi comunitari della società (Gianini Belotti 1973). Si tratta di una pietra, una singola parola che viene rivolta verso di noi, ma anche *contro* di noi, che ci viene *scagliata* addosso senza chiedere il nostro parere né ricevere il nostro consenso, e dà avvio alla costruzione dell’identità, la quale, con andamento discontinuo e di rado prevedibile, affina le proprie forme di performatività e viene plasmata, in misura differente a seconda delle “sfide psicologiche dell’individuo e dei sistemi di supporto disponibili”⁶ (Matsuno e Budge 2017, 118), da ogni scambio comunicativo, interazione con l’ambiente e confronto con la diversità *lato sensu* (Oliverio Ferraris 2022).

⁵ Acronimi per Assigned Male at Birth e Assigned Female at Birth.

⁶ “Individual’s psychological challenges and available support systems” (traduzione dell’autore).

È proprio attraverso l'incontro/scontro con l'Altro che il processo formativo, incorporato e inscindibile dalla densità materica dei corpi, diventa fertilità e atto di creatività, da intendere non tanto come creazione *ex nihilo* ma come ricombinazione degli elementi personali e contestuali in un risultato inedito e *imprevisto*. Formarsi nel dialogo significa aprirsi in modo quasi osmotico verso ciò che non si è ma che si potrebbe essere, oppure verso ciò che ha il potenziale di rimodellarci o di arricchire i nostri orizzonti di pensiero e, soprattutto, d'azione: all'interno del proprio percorso di vita è infatti necessario affiancare, come sostiene Maria Zambrano (1996), la filosofia del pensiero alla filosofia del sentire, cioè rivendicare l'importanza del sentimento del corpo, che è stato storicamente messo in secondo piano dalle teorizzazioni cartesiane e di matrice illuminista, col fine di riscoprire passo per passo le varie capillarità nascoste del proprio essere umano.

Il corpo non conforme è quindi il punto focale di un'esperienza processuale di trasformazione, che tange sia la singola che gli assetti socio-culturali e smuove i ristagni di un'eterocisnormatività che reagisce alle differenze negandone la valenza esistenziale (Butler 1990). L'auto-consapevolezza di non identificarsi nel binarismo di genere viene esplicitata durante la formazione pluridimensionale del sé (Biemmi 2023), nella quale sono incluse anche le implicazioni soggettive e oggettivanti del corpo, che è al tempo stesso sia fulcro nevralgico dell'incrocio tra istanze psicologiche, spirituali, legali e culturali sia terreno comune a tutti gli eventi esperienziali della persona. Il fattore corporeo diventa così architettura, interazione simbolica e allegoria, e abbraccia una moltitudine di significazioni inedite e rappresentazioni inter- e intra-personali del proprio vissuto (Ferri 2022).

L'autopoiesi⁷, da intendere come dimensione formativa auto-curata, ma anche come cura di sé (Mortari 2019; Cambi 2010), si pone allora al di fuori di ciò che è solitamente concepito come sviluppo "normale" dell'identità, e viene ricondotto, nel caso di soggetti genderqueer (ma anche non bianchi, con disabilità, neurodivergenti, anziani, grassi e/o considerati "brutti" dai canoni estetici in vigore), a istanze patologizzanti e alla medicalizzazione della corporeità: chi non è conforme e agisce, anzi *si* agisce, in modo attivo, occupandosi della propria auto-creazione, è un soggetto indiscreto, un *bug* del sistema, un *glitch*⁸ che disturba (Russell 2020) e che mette in discussione le fondamenta stesse dell'ordine egemonico del discorso. La formazione, o per meglio dire *auto-formazione*, di un corpo *errato*, allora, è un'educazione alla stigmatizzazione, alla marginalizzazione e alla discriminazione, e ha come possibile effetto collaterale l'assuefarsi

⁷ Letteralmente "creazione di se stessi", si tratta di un termine coniato negli anni '80 da Humberto Maturana e Francisco Varela per indicare un sistema complesso che si ridefinisce di continuo, in un movimento perenne di auto-riproduzione e auto-codificazione.

⁸ Il glitch, la cui etimologia "finds its deep roots in the Yiddish gletshn (to slide, glide, slip) or the German glitschen (to slip)" (Russell 2020, 28-29), è definito da Russell come "an error, a mistake, a failure to function", cioè "a part of machinic anxiety, an indicator of something having gone wrong" (ibidem, 7).

all'idea che la propria voce sia *nulla*, in quanto annullata dalle strutture istituzionali e sociali del neoliberalismo e del potere patriarcale.

Barriere di sé

Normalizzare il silenzio del soggetto indiscreto è una delle priorità di tali strutture. La stessa sfera giuridica è impregnata da tali concezioni della corporeità, in quanto “sui corpi si norma, sempre, a partire dal principio secondo cui ogni corpo aderisce ad una condotta sociale e culturale al di fuori della quale diverrebbe poco più di un corpo anomalo, anormale, eccedente, talvolta deviante” (Simone 2010, 66): le radici della legalità sono dunque congiunte a un “dispositivo di sessualità”, un qualcosa che agisce ormai non più sui corpi ma attraverso i corpi già normalizzati e classificati come identità dalle procedure degli ordini discorsivi e dalle tecniche di disciplinamento e controllo” (ibidem, 72). Ciò trova un'applicazione in molteplici contesti, tra cui quello italiano, nei quali persistono delle forti limitazioni che ostacolano la ricezione socioculturale delle persone non binarie e senzagenere. Secondo uno studio compiuto da Morgenroth et al. (2021), ad esempio, la *gender identification* degli uomini e delle donne ha, seppur indirettamente, un impatto negativo sul pregiudizio nei confronti della popolazione non binaria, in quanto attraverso gli elementi del *gender essentialism*, delle *binary views of gender* e del *gender stereotyping* si giunge a una percezione svalutante di coloro che si discostano dai paradigmi interpretativi dell'eterocisnormatività. A tal proposito, sulla base della propria esperienza personale e delle interviste compiute per i propri lavori di ricerca, Eris Young ha scritto che “vivere apertamente come genderqueer è un atto di ribellione, e non accade tutto in una volta⁹” (Young 2019, 108), in quanto esistono diverse modalità per essere *out of the closet*, che sia con il proprio nucleo familiare, all'interno di una cerchia amicale, sul luogo di lavoro o in situazioni diverse con altri fattori intervenienti: “bisogna continuamente spiegare se stessi” continua Young, “giustificare la propria esperienza, fare coming out ancora e ancora ogni volta che si incontra una persona nuova o si entra in un ambiente nuovo o la propria identità viene messa in discussione¹⁰” (ibidem, 111), il che comporta, di conseguenza, un grave dispendio emotivo e psicologico che si ripercuote sui propri indicatori di benessere e qualità della vita.

A tal proposito, un'indagine di Lefevor et al. (2019) su un campione di 3.568 studenti del college ha mostrato che i soggetti genderqueer hanno una tendenza maggiore a sviluppare forme di ansia, depressione, stress psicologico e disordini alimentari e rischiano con probabilità più alte di subire atti di molestia, abusi sessuali ed eventi traumatici rispetto all3 coetane3 che si

⁹ “To live as openly genderqueer is a rebellious act, and doesn't happen all at one” (traduzione dell'autore).

¹⁰ “[One] must be continually explaining themselves, justifying their experience, 'coming out' again and again each time they meet someone new or enter a new environment or have their identity questioned” (traduzione dell'autore).

riconoscono in un'identità cisgender o transgender binaria (MtF o FtM¹¹), mentre Pulice-Farrow et al. (2020) hanno messo in luce quanto le microaggressioni possano inserirsi anche all'interno delle loro relazioni sentimentali, soprattutto nel caso dei soggetti senzagenere, invadendo così gli spazi più intimi e vulnerabili delle dinamiche interpersonali. Lo stato di insicurezza ontologica della popolazione non binaria e senzagenere è acuita dalle perpetue violenze, soprusi, aggressioni e pressioni ricevute a partire dalla fruizione sociale della loro identità (Rosati 2024), e va a intaccare il bisogno fondamentale di sicurezza delineato da A.H. Maslow, definito come l'esigenza di "stabilità, dipendenza, protezione, libertà dalla paura, dall'ansia e dal caos, bisogno di struttura, di ordine, di legge, di limiti, di un forte protettore" (Maslow 1970, 88): pur avendo ormai superato alcuni aspetti considerati anacronistici di tale descrizione psichico-emotiva, la classificazione maslowiana rimane tutt'oggi utile per mettere a fuoco ciò che fornisce le basi per un'esistenza serena, motivata e soddisfatta dal punto di vista delle necessità primarie, di frequente minacciate e messe in discussione dalle stesse istituzioni politiche, scolastiche, sociali e culturali che dovrebbero invece tutelarle, le quali pongono delle *barriere*, sia formali che informali, di fronte ai soggetti appartenenti a gruppi minoritari o che vivono in condizioni di fragilità sociale, perpetuandone così lo statuto ontologico di esclusione e di isolamento sociale (Genova 2023; Cåndito et al. 2022).

Gli stessi corpi emarginati, allora, si elevano a loro volta a barriere, in senso figurato, cioè agglomerati materici nei quali l'identità personale si scontra con la realtà esterna, contro cui vengono innalzate delle difese concettuali e viene diretto lo scudo della propria diversità incarnata, che diventa un rifugio per chi è ignotə, non conosciutə e incompresə; per chi è mostruosə e non teme di esserlo. La loro "esistenza scompare dai rilevamenti di ciò che è interamente umano" (Filo Sottile 2020, 23), e si manifesta per "turbare l'armonia sociale, la pubblica quiete e la trasparente concordia fra gli uomini" (ibidem, 14).

Il corpo patogeno

Patologizzazione istituzionale

L'elemento queer è spesso considerato malato, o quantomeno correlato in qualche modo a uno stato di malattia. Essere trans*, omosessuali, lesbiche o asessuali è sintomo, nonché sinonimo, di deviazione, di una qualche distorsione, e assume così una carica contagiosa, *aberrante*. Il corpo queer, come anche quello anziano, grasso o con menomazioni fisiche, sensoriali, intellettive o

¹¹ Acronimi per Male-to-Female e Female-to-Male.

cognitive, è patologizzato e classificato secondo terminologie e procedure mediche che tentano di inquadrare la sua diversità attraverso il silenziamento e l'estirpazione del suo nucleo di significato. L'identità queer viene ricondotta così al risultato involontario di un evento traumatico, quasi a un incidente di percorso; prendendo in considerazione la radice etimologica del termine 'queer', si nota quanto la sua storia di variazioni semantiche abbia essa stessa una polifonia di apporti linguistici, deviazioni e convergenze, tra cui l'"aggettivo germanico 'quer', che significa 'trasversale', 'diagonale', 'obliquo', e che a sua volta proviene dal verbo latino 'torqueo' (torcere, piegare, ma anche tormentare)" (Bernini 2017, 119). La medicalizzazione dei soggetti genderqueer, ma anche di quelli grassi, "vecchi" e "disabili", è dunque strettamente legata all'idea di un *problema* da risolvere, che differisce a seconda del contesto di riferimento e, di conseguenza, della forma mentis più accreditata a livello medico-sanitario.

In Italia, nello specifico, per modificare anagraficamente il proprio genere dal maschile al femminile o viceversa, non essendoci alternative al di fuori della logica binaria, le disposizioni di legge (L. 164/1982, "Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso") prevedono che il soggetto debba prima sottoporsi a un trattamento sanitario obbligatorio (TSO) con l'assunzione di sostanze farmacologiche ed eventuali interventi chirurgici al fine di trasformare a livello estetico le proprie caratteristiche sessuali primarie e secondarie, essendo l'accesso alla *gender affirmation* ancora legato a una diagnosi psichiatrica ed endocrinologica (Vesce 2021) e, *de facto*, a dei forti inibitori di natura legislativo-burocratica. A seguito di alcune controversie scaturite dall'applicazione delle disposizioni della L. 164/1982, nel corso degli anni sono state aggiunte delle integrazioni, tra cui il D.Lgs. 150/2011, che riduce e semplifica i riti civili e dispone che per sottoporsi a un intervento chirurgico per il cambio di sesso (e.g. penectomia, orchietomia, vaginoplastica, mastectomia, isterectomia, falloplastica o clitoridoplastica) la cittadina debba presentare un'istanza al Tribunale al fine di ottenerne l'autorizzazione, o la sentenza n. 15138/2015 della Corte di Cassazione, che ha introdotto il diritto all'integrità psicofisica della persona transessuale affermando così che il trattamento chirurgico di demolizione degli organi sessuali non fosse più indispensabile per la rettificazione dell'attribuzione del sesso. Tale principio è stato ribadito anche dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 221/2015, che ha assegnato al giudice un ruolo centrale nella valutazione dell'opportunità di un intervento chirurgico senza però precludere, in assenza di determinate condizioni, la rettifica dei documenti d'identità, in quanto la scelta delle modalità con cui raggiungere il proprio "percorso di transizione" sta al soggetto stesso; la sentenza n. 3877/2020 della Corte di Cassazione, infine, ha stabilito che coloro che si sottopongono a un trattamento chirurgico di riassegnazione del sesso abbiano il diritto di scegliere personalmente il proprio nuovo nome anagrafico.

Come hanno notato Simonetta Grilli e Maria Carolina Vesce (2020), le sentenze di rettifica di attribuzione del sesso possono fungere come spunti di lettura del rapporto tra genere e diritto, e

in particolare tra eterosessualità e cittadinanza, mettendo in luce quanto la medicina tenda a conformare le condizioni trans* a un ordine logico binario e a supportare massivamente la convinzione che l'identità di genere abbia origine dalle caratteristiche sessuali, in uno stretto rapporto di causa-effetto: la ridefinizione legale del nesso *sex/gender* avviene tutt'ora, seppur con le recenti modifiche¹², “nella maggior parte dei casi, a condizione della patologizzazione del soggetto” (ibidem, 105), mentre l'accesso dei soggetti non binari e senzagenere all'assistenza medica è ostacolato sia in termini strutturali che comunicativi dall'inadeguatezza del sistema sanitario nazionale, organizzato in base a un modello rigorosamente dualistico (Costa e Peluso 2024; Costa e Rotundo 2024; Marconi et al., 2024), per il quale, tra l'altro, “l'idea che il genere sia fluido è difficilmente riconciliabile con trattamenti medici altamente invasivi per allineare le caratteristiche fisiche con l'identità interiore¹³” (Parkinson 2023, 18).

Derive di incongruenza

La condizione transessuale, nella quale possono rientrare, anche se marginalmente, quella non binaria e quella senzagenere, è stata formalmente classificata come malattia mentale fino alla pubblicazione dell'ICD-11, avvenuta nel giugno 2018, e dopo averla rimossa dalla rubrica dei ‘Disturbi mentali e del comportamento’ l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha inserita in una nuova sezione, ‘Salute sessuale’, dove è stata categorizzata come ‘Incongruenza di genere’. Come scrive George R. Brown (2023), “sebbene manchino cifre precise, si stima che dallo 0,005 allo 0,014% dei nati maschi alla nascita e dallo 0,002 allo 0,003% delle nate femmine soddisfino i criteri diagnostici per il disturbo dell'identità di genere”, la cui eziologia è solitamente connessa a fattori sociali e/o biologici, come il complemento genetico o l'ambiente ormonale prenatale. In termini sintomatologici, invece, si manifesta spesso in giovane età, anche se la maggior parte dei casi rimane un'esperienza legata al periodo infantile, motivo per cui non esiste un consenso generale sul suo trattamento clinico (Handler et al 2024): di solito si tende a optare per il supporto psicologico e la psicoeducazione della bambin* e della loro genitor*, a cui viene associato in alcuni casi anche l'uso dei *puberty blockers*, ovvero “agenti come la leuprolide (agonisti dell'ormone di rilascio delle gonadotropine) [che] impediscono la produzione di testosterone ed estrogeni, ‘bloccando’ quindi la progressione della pubertà” (Brown 2023).

¹² Da notare che le disposizioni di legge in materia risalgono ormai a oltre quattro decenni fa, ovvero la L. 164/1982, anche se congiunta con successive integrazioni; similmente, per quanto concerne le condizioni di disabilità legalmente riconosciute, e dunque certificate a livello medico-diagnostico, è tutt'oggi il principale punto di riferimento la L. 104/1992, risalente a più di tre decenni fa e di poco successiva alla L. 517/1977, con la quale è stato proposto il modello italiano dell'integrazione scolastica e sono stati avviati i procedimenti di abolizione delle classi differenziali per alunne* svantaggiat* in Italia.

¹³ “The idea that gender is fluid is difficult to reconcile with highly invasive medical treatment to align physical characteristics with inward identity” (traduzione dell'autore).

Per quanto concerne la terminologia medica utilizzata, come esplicito anche nel paragrafo precedente, vi è una forte tendenza a rendere *patologici* i soggetti interessati:

Nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disordini Mentali (DSM-V) pubblicato nel 2013 dalla American Psychiatric Association si parla ancora di disforia di genere per indicare il disagio esperito dall'individuo a causa della non congruenza tra il sesso assegnato alla nascita e il genere a cui si sente di appartenere. Lo stesso vale per il manuale della World Professional Association for Transgender Health (WPATH) [...] l'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (ONIG), che in Italia fornisce le linee guida di intervento medico e psicologico per l'assistenza alle persone che vogliono intraprendere il percorso di adeguamento di genere [...], continua a usare la definizione, estremamente patologizzante, di “disturbo dell'identità di genere” (presente nella versione del DSM-IV), in cui l'incongruenza tra il corpo e il sé interiore rende “inevitabile” la trasformazione chirurgica dei caratteri sessuali primari (Grilli e Vesce 2020, 97 nota 25).

Nello specifico, l'incongruenza di genere è intesa come una condizione sperimentata da alcuni soggetti genderqueer che avvertono un'incoerenza tra l'identità di genere assegnata loro alla nascita e il proprio corpo (Dube et al. 2024), che può manifestarsi “come un'intensa ansia associata ad attività e aspettative connesse al genere, nello specifico laddove coloro che la circondano si aspettano che la persona agisca o si presenti come previsto dal genere assegnatole alla nascita, piuttosto che da quello in cui si identifica¹⁴” (Young 2019, 160-161). Non si tratta tuttavia di un mero senso di dissonanza tra corpo e personalità, poiché tale semplificazione non tiene conto di una vastità di aspetti individuali interrelati, tra cui il rapporto stratificato col proprio essere *materia*, l'immagine di sé, le pressioni sociali relative all'identità di genere assegnata alla nascita, gli anfratti più reconditi della propria interiorità, il proprio carattere e le proprie motivazioni esistenziali.

La stessa espressione ‘essere *incongruenti*’ ha un suono aspro, contorto su se stesso: è una deriva del non-finito, del non-coerente, del mai-del-tutto-presente. Lo stato di non-congruenza è spesso considerato uno stigma in termini sociali, ma rappresenta anche un'autenticità del vivere che fuoriesce dagli schemi monolitici del potere omologante e dirompe al di là del prevedibile e del *normale*, inteso come categoria impositiva di livellamento e appiattimento delle differenze (Preciado 2022). *Incongruisci*, diventare incongruenti, implica così un rifiuto a sottostare a quella pulitura che rifinisce la superficie dei corpi e dissemina i loro *errori* nell'aria, staccandoli dalla densità materica della pelle: l'invito allora è quello di accettare il nostro valore *aberrante* e abbracciare la nostra patogenia incarnata, perché la storia della queerness sarà anche intesa

¹⁴ “As an intense anxiety associated with gendered activities and expectations, specifically where the person is expected by those around them to act or present themselves as the gender they were assigned at birth, rather than the one they identify as” (traduzione dell'autore).

come una patogenesi, e la storia delle persone queer come una patografia, ma essere considerati una malattia non equivale a subirla né a conformarsi alla nozione egemonica di *patologia*, che può essere riletta, ridefinita e arricchita dalle esperienze dei soggetti e da uno sguardo nuovo ed emancipante sulla nostra diversità.

Soglie materiche genderqueer

Il corpo che divento

L'atto della personificazione, cioè dell'essere-in-divenire una persona, ha avvio da uno stadio originario in cui si la non-persona è contrassegnata dalla carenza di *personalità*, intesa qui come l'insieme di quelle peculiarità, anche fisionomiche, che rendono una persona una *persona* a tutti gli effetti. Im-personificarsi, dunque, è immettersi in una condizione di alterità, riconoscendosi così nella dimensione di un'altra persona; per certi versi, è una ri-personificazione, in quanto l'atto di diventare persona è raddoppiato e viene proiettato su due o più piani di personalità. Ivi subentra l'idea di corpo come *soglia*, cioè come attraversamento e agire creativo che si *altera* (nel senso di "diventare altro") in una situazione di estemporaneità¹⁵: essere sulla soglia significa uscire fuori dal tempo, accogliere una condizione distorta di sé e mutare armoniosamente con le fluttuazioni della materia fisica, ma significa anche diventare una *discrepanza*, cioè creare un vuoto di discontinuità nell'umano e rompere la consequenzialità del farsi antropopoietico (Remotti 2013).

Essere un corpo, e dunque *personificarsi*, in tal senso, implica anche assorbire ciò che accade all'esterno e inglobare gli eventi esperienziali vissuti (Varela, Thompson, Rosch 1991); tra il dentro e il fuori c'è un rapporto osmotico, una permeabilità che permette una proliferazione di ibridazioni e derive del sé. La pratica dell'incorporazione è un movimento dinamico nello spazio, in cui, mediante oscillazioni tra fasi di dilatazione e restrizione, si fagocita la realtà fenomenica rendendola parte di sé, e al tempo stesso ci si espande rivendicando la propria presenza fisica, affettiva e mentale. Conoscere il mondo è, dopotutto, *interferire* col mondo attraverso il proprio corpo, il quale decrypta quello con cui entra in contatto modificandone irrimediabilmente l'apparenza e il nucleo di significato.

La malleabilità dell'entità corporea è sintomo anche di un percorso di crescita che, interagendo con gli ambienti circostanti e gli altri soggetti che vi si muovono, delinea i propri assi

¹⁵ A tal proposito, è significativo richiamare le parole generatrici di Paulo Freire (1967), concepite nel quadro dell'agire educativo e dei processi di coscientizzazione, che hanno però, al contrario, l'obiettivo di reinserire il soggetto nel tempo, e più nello specifico nel flusso della storia, al fine di far prendere coscienza del proprio essere all'interno di un continuum materiale e politico costruito da rapporti di potere e oppressione sistematica.

identitari e genera un prototipo di vita. Ne è un esempio peculiare il caso di Maia Kobabe, fumettista statunitense che ha riscosso molta attenzione mediatica a seguito della pubblicazione di *Gender Queer* (2019), un graphic novel autobiografico in cui ripercorre la storia della sua *genderqueerness*. Nello specifico, Kobabe, che usa i pronomi di Spivak (*e/em/eir*), diffusi online dalla comunità virtuale LambdaMOO, narra le fasi evolutive del suo rapporto con l'altra e se stessa attraverso il setaccio emotivo del ricordo e la rappresentazione di "situazioni comuni dalla prospettiva di chi è asessuale e non binario: cominciare una nuova scuola, avere le mestruazioni, andare agli appuntamenti, frequentare il college"¹⁶ (Frencham 2019, 60-61), fornendo così un modello di identificazione genderqueer all'interno di un panorama culturale nel quale sono tutt'oggi quasi del tutto assenti le raffigurazioni di soggetti non appartenenti né al genere femminile né a quello maschile¹⁷. *Gender Queer* ha sollevato diverse critiche e dibattiti ed è giunto a essere bandito dalle biblioteche di vari istituti scolastici statunitensi con l'accusa di rappresentare contenuti osceni (Ruane e Natanson 2022; Kobabe 2021), mettendo in luce quanto, anche all'interno di quei contesti sociali ed educativi che dovrebbero promuovere la scoperta pluridimensionale del sé, le persone genderqueer non siano soltanto patologizzate, private di una propria voce e discriminate, ma anche isolate e rese invisibili da un atteggiamento diffuso di negazione e censura.

È sempre quest'ultimo che regola la demonizzazione dell'ideale di bellezza androgino, prediletto invece da molti soggetti non binari e senzagenere (McGuire et al. 2016) e concepito come 'body ideal' in termini di auto-percezione dell'alterità del proprio corpo rispetto ai canoni estetici in vigore¹⁸ (Galupo et al. 2021): assumere un aspetto criptografato e non prevedibile permette infatti una *ri-composizione* dei processi di incorporazione, da intendere sia come auto-ricostruzione minuziosa della propria frammentarietà sia come ri-arrangiamento di quello spartito musicale che viene performato quotidianamente all'interno delle proprie interazioni sociali, e porta alla liberazione di una corallità di voci e di un relativismo corporale che, destrutturando la normalità corporea, propone una nuova visione di quella 'narrazione

¹⁶ "Common situations from the perspective of someone who is asexual and nonbinary: starting a new school, getting eir period, dating, attending college" (traduzione dell'autore).

¹⁷ La comunità non binaria e senzagenere non è ancora dotata di forme adeguate di rappresentazione mediatica, culturale, letteraria, cinematografica o istituzionale, e rispetto ad altri gruppi minoritari ha bassi livelli di visibilità anche in termini di rappresentanza politica e sociale. Si veda a tal proposito Hyman (2022), in cui vengono analizzate le modalità con cui le strategie di advertising (ads) sono costruite, distribuite e interpretate, concentrandosi sugli stereotipi visuali (VSs) e sulla rappresentazione delle diversità, raramente inclusiva, per poi formulare un approccio pluralistico composto da tre stadi (detecting, cataloging, assessing) attraverso cui è possibile minimizzare i danni della percezione degli utenti online dovuti a una raffigurazione stereotipica dei gruppi minoritari.

¹⁸ Nello specifico, l'autore ha coinvolto 76 soggetti transgender e non binari aventi ideali di bellezza androgini e/o non stereotipici per analizzare le modalità con cui il loro 'body ideal' era concettualizzato, dotato di significato, raggiunto e mantenuto, individuando due punti cardine: la concettualizzazione individuale dell'ideale androgino, che può avvenire secondo quattro modalità (Attaining Neutrality and De-Categorizing Gender, Disaggregating Gender Expression, Managing Gender Dysphoria e Achieving Authenticity), e i comportamenti finalizzati al perseguimento di tale ideale, riconducibili a dodici azioni o atteggiamenti a loro volta suddivisibili in tre macrogruppi (Gender Expression, Body Shape e Sex Characteristics).

materiale', accennata sopra, che ci conduce nelle nostre esperienze di vita e che apre le potenzialità di quel corpo che scegliamo di diventare ogni giorno.

Riconoscersi o relativizzarsi?

L'anomalia di cui è portatore il soggetto stigmatizzato enfatizza l'essere *res publica* della corporeità umana, perché coloro che sono distinti da una difformità materica (che sia per una disabilità, per una distribuzione o quantità differente della massa grassa, per una quantità differente di melatonina nell'epidermide o per un insieme di atteggiamenti e costumi che non corrispondono all'identità – di genere, sessuale, religiosa ecc. – prevista) sono oggetto di un ulteriore sguardo pregiudiziale e indagatore, che li valuta e li perquisisce alla ricerca di un segno di *disumanità* che ne giustifichi la deumanizzazione (Volpato 2011). Il corpo, allora, emerge nell'atto di essere *privato*, ma di se stesso; è l'*emergenza* corporea, nel duplice significato di manifestazione graduale e di situazione di pericolo, che mette in risalto la sua natura anormale, il suo essere non conosciuto, il suo essere *oltre* l'umano (Rignani 2022). Erompe quindi “la fragilità della presenza e la stessa vitalità della vita che si oppone ad un ordine sociale totalitario¹⁹” (Serna Gallego e Castañeda López 2020, 162), che è la presa di consapevolezza dell'Esser-ci heideggeriano nella dimensione instabile e incerta della non-conformità, riguardo alla quale assume rilevanza l'Altrø, cioè un *corpus politicum* separato che definisce ed è a sua volta definito attraverso la contrapposizione reciproca. Ciascun soggetto, infatti, “esiste non soltanto grazie al pregio di essere riconosciuto, ma anche di essere riconoscibile²⁰” (Butler 1997, 5), tanto che si può parlare di *sono riconosciute, dunque sono*: il tema della riconoscibilità permea ogni scambio comunicativo e giunge a rappresentare, secondo Marco Dallari (1990), una delle accezioni ontologiche dell'identità, in quanto permette una disambiguazione tra sé e l'altro e genera un piano interpretativo che ci rende identificabili e consapevoli di tale identificabilità.

È necessario traslare nell'arena pubblica la materialità del soggetto per smascherare la finzione della sua intimità, poiché esso è nominato e concepito soltanto in funzione degli strumenti catalogativi del genere, del colore della pelle, dell'età, delle disabilità e di altre peculiarità fisico-somatiche. La riconoscibilità, infatti, cristallizza l'atto di identificazione in degli assiomi identitari, e di conseguenza in delle categorizzazioni nominali che erodono la complessità dell'esperienza vissuta e delle auto-percezioni personali (Remotti 2021). Tale processo di oggettivazione e fossilizzazione identitaria è contrapposto a quello di relativizzazione, ovvero a un allontanamento dalle etichette e dalle certezze apparenti dell'atto

¹⁹ “La fragilidad de la presencia y la viabilidad misma de la vida individual que se opone a un ordenamiento social totalitario” (traduzione dell'autore).

²⁰ “One 'exists' not only by virtue of being recognized, but [also] by being recognizable” (traduzione dell'autore).

di riconoscimento: proporre un relativismo corporale significa auspicare che i corpi non abbiano bisogno di un segno esterno in cui rivedersi e ri-conoscersi, ma assumano piuttosto un livello maggiore di autonomia e autodeterminazione nel rilevamento del proprio valore intrinseco, favorendo la fluidità, l'ambiguità, l'esplorazione di passaggi transitori, lo sviluppo di nuove reti relazionali e la creazione di mondi alternativi (Dolan e Garvey 2024). È un'esortazione a superare il limite della riconoscibilità e a svincolarsi dalle sovrastrutture del potere patriarcale, esplicate nei costrutti del binarismo di genere e del corpo "abile", "bello", "magro" e "giovane", attraverso una nuova coscienza sociopolitica del sé e una rielaborazione critica degli stessi approcci educativi alla dimensione esistenziale, che possano insegnare a trasgredire (hooks 1994) e, distaccandosi da un modello elitario e depositario della trasmissione del sapere (Freire 1970), aprire delle potenzialità di formazione e auto-formazione al di là degli schemi prescrittivi di normazione e normalizzazione dell'elemento corporeo, verso nuove frontiere autopoietiche dell'umano.

Conclusioni

I paragrafi precedenti hanno percorso un itinerario teorico-critico sul corpo non conforme nella sua auto-formazione, come patogenia, come barriera e come soglia per l'accesso a ulteriori orizzonti di senso; hanno ridefinito la materialità genderqueer all'interno di una cornice socioculturale che non la riconosce, non la comprende e ne teme le capillarità; infine, hanno proposto l'elaborazione partecipata di un relativismo corporale, cioè una liberazione esistenziale del sé che vada a smascherare la falsa naturalità del corpo normativo. La proposta è quella di rivalutare criticamente l'impatto che i processi di costruzione sociale dell'adeguatezza dei corpi hanno sulle gerarchie dei rapporti di potere (Bourdieu 1998) e sulle pratiche istituzionali di esclusione, oltre che esplorare le barriere strutturali che limitano la visibilità e la riconoscibilità dei *corpi imprevisti*, ridefinendo gli atti di incorporazione, personificazione ed essere-materico-in-divenire in relazione alle peculiarità dell'esperienza non binaria e senzagenere.

Quest'ultima può infatti aprire spiragli inediti sulla decodificazione antropologica del tempo presente, come ad esempio una possibile rilettura della patologia dal punto di vista dei corpi patogeni, cioè coloro che vengono contrassegnati come cause di contaminazione e agenti di corrosione del sistema patriarcale: oltre a mettere in questione, ovviamente, la validità di una tale accusa di patogenia, può essere funzionale spostare l'attenzione dalla malattia come aggressione dall'esterno o degradazione parassitaria alla malattia come slancio di vita del

soggetto indiscreto o tentativo di affermazione dell'identità negata (Goffman 1963). Cambiare prospettiva implica un ripensamento radicale degli stessi operatori concettuali che descrivono la realtà, con un conseguente ribaltamento della narrazione che ne può essere perseguita; è proprio il potenziale generativo di tale modificazione che denota l'esigenza di una relativizzazione del corporeo, e cioè di una diversa percezione dei propri corpi e di quelli altrui in un'ottica di emancipazione dalle istanze stigmatizzanti e conformanti applicate alla densità materica dei soggetti (queer, grassi, con disabilità, neri, anziani). Tale variazione mette a fuoco la possibilità di scegliere un ordine del discorso discordante da quello attuale, che possa evolversi in nuove direzioni e avviarsi verso la tutela e la validazione formale e informale delle categorie umane emarginate.

In tal senso, negli ultimi anni i diritti civili delle persone non binarie e, in misura minore, senzagenere sono stati affrontati in modo significativo da alcuni paesi, tra cui l'Argentina e la Nuova Zelanda, che hanno incluso un terzo genere nei documenti personali rilasciati dalle amministrazioni pubbliche; in altri casi, sono state modificate le fisionomie legislative vigenti al fine di introdurre delle procedure favorevoli all'autodeterminazione e al cambio di nome e di sesso anagrafico su certificati di nascita, carte d'identità, passaporti e certificati scolastici, in particolar modo a seguito delle campagne di sensibilizzazione scaturite con la promulgazione della Risoluzione 2048 del Parlamento europeo, denominata per l'appunto *Discrimination Against Transgender People in Europe* (Council of Europe 2015), in cui sono state denunciate le violenze perpetuate ai danni dei soggetti trans* nella loro quotidianità e contro la loro integrità fisica. Tra le questioni legislative più dibattute riguardo alla comunità genderqueer ci sono infatti il riconoscimento legale dei generi non conformi sulla documentazione ufficiale e la protezione dei membri della comunità dalle discriminazioni basate sulla loro identità di genere, riguardo a cui in Italia c'è stato il caso emblematico del disegno di legge Zan, presentato il 2 maggio 2018, col tentativo di introdurre delle "misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità" equiparando i reati connessi all'omobitransfobia, alla misoginia e all'abilismo con quelli sanciti dagli articoli 604-bis e 604-ter del Codice penale, che contrastano il razzismo e gli atti d'odio su base religiosa²¹.

Nonostante i traguardi raggiunti, anche a livello simbolico o nella sfera conflittuale del dibattito pubblico, persistono ancora innumerevoli disuguaglianze sociali, barriere istituzionali, attriti politico-culturali e zone d'ombra legislativo-normative, che difficilmente permettono ai soggetti genderqueer di affermare in maniera incolume la propria identità e di condurre una quotidianità pienamente soddisfacente all'interno dei propri contesti di vita (Mirabella et al.

²¹ Si veda l'Atto Senato n. 2005 del 27 ottobre 2021.

2023). Il corpo non normativo, che sia definito da un'accezione di genere, di età, di peso, di disabilità o di caratteristiche fisico-somatiche, è tutt'oggi discriminato, escluso e minacciato in quanto mai-del-tutto-accettato dalle comunità di appartenenza, salvo poche eccezioni; esso è pietrificato in un monolite di segregazione, senza vie d'uscita dalla propria condizione emarginata né spiragli per una sua educazione alla libertà (Freire 1967): l'autopoiesi, allora, congiunta alla prospettiva destabilizzante di un relativismo *del* corpo e *per* il corpo, può aprire una fessura dalla quale accedere ad altre dimensionalità ontologiche, in un vuoto che è spazio *tra*, ma anche spazio *per*, un meta-luogo sovversivo e condiviso nel quale immettersi per una trasformazione generativa del sé.

Bibliografia

- Bernini, L. (2017), *Le teorie queer: un'introduzione*, Milano, Mimesis.
- Biemmi, I. (a cura di) (2023), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, Firenze, Florence University Press.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*, Paris, Édition du Seuil.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*, Cambridge, Harvard University Press.
- Butler, J. (1997), *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, New York, Routledge.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge.
- Cambi, F. (2010), *La cura di sé come processo formativo. Tra adultità e scuola*, Roma-Bari, Laterza.
- Càndito, C., Fanlo Cortés, I., Gianelli, N., Guaglianone, L., Leone, C., Parolari, P., Pozzolo, S. e Scudieri, L. (a cura di) (2022), *Between Barriers and Inclusion: Multidisciplinary Reflections on Gender and Disability*, Genova, Genova University Press.
- Coppola, M. e Masullo, G. (2023), La negazione identitaria come forma di violenza: il misgendering nei confronti delle persone transgender nei contesti di vita, in *AG - AboutGender*, vol. 12, no. 24, pp. 263-292.
- Costa, D. e Peluso, A. (2024), How Much Do Health Professionals Know About the Health of TGD People? An Italian Cross-Sectional Study, in *AG - AboutGender*, vol. 13, no. 25, pp. 298-333.
- Costa, D. e Rotundo, A. (2024), The Experience of Transgender People in the Italian Healthcare Context: A Qualitative Study, in *AG - AboutGender*, vol. 13, no. 26, pp. 314-332.
- Council of Europe (2015), *Discrimination Against Transgender People in Europe, Resolution 2048*, Strasbourg, Council of Europe Parliamentary Assembly.
- Crenshaw, K. (2012), *On Intersectionality: The Seminal Essays*, New York, The New Press.
- Dallari, M. (1990), *Lo specchio e l'altro. Riflessioni pedagogiche sull'identità personale*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Davis, A.Y. (1981), *Women, Race & Class*, New York, Random House.
- De Leo, M. (2021), *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi.

- Dolan, C.V. e Garvey, J.C. (2024), Dismantling Gender Binaries: An Emergent Model for Nonbinary Identity Development, in *Journal of Women and Gender in Higher Education*, vol. 17, no. 3, pp. 167-185.
- Dube, S.L., Johns, M.M., Andrzejewski, J. e Potter, A.S. (2024), "I Feel Like You Don't Need Dysphoria to Be Trans": Emerging Understandings of Gender Dysphoria Among Transgender and Gender Diverse Adolescents, in *Youth & Society*, vol. 56, no. 6, pp. 1167-1185.
- Fausto-Sterling, A. (2000), The Five Sexes, Revisited, in *The Sciences*, vol. 40, no. 4, pp. 18-23.
- Fausto-Sterling, A. (1993), The Five Sexes: Why Male and Female Are Not Enough, in *The Sciences*, vol. 33, no. 2, pp. 20-25.
- Ferri, N. (2022), *Embodied Research. Ricerche con il corpo e sul corpo in educazione*, Roma, Armando.
- Filo Sottile (2020), *La monstrosit . Per un'alleanza transfemminista fra le creature mostre*, Torino, Eris.
- Foucault, M. (1971), *L'ordre du discours: Le on inaugurale au Coll ge de France prononc e le 2 d cembre 1970*, Paris, Gallimard, 2013.
- Freire, P. (1968), *Pedagogia do Oprimido*, trad. it., *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2022.
- Freire, P. (1967), *Educa o como pr tica da liberdade*, trad. it., *L'educazione come pratica della libert *, Milano, Mimesis, 2024.
- Frencham, J. (2019), KOBABE, Maia. Gender Queer: A Memoir, in *School Library Journal*, vol. 65, no. 6, pp. 60-61.
- Galupo, M.P., Cusack, C.E. e Morris, E.R. (2021)., "Having a Non-normative Body for Me Is About Survival": Androgynous Body Ideal among Trans and Nonbinary Individuals, in *Body Image*, vol. 39, pp. 68-76.
- Genova, A. (2023), *Disabilit . Tra barriere istituzionali e violenza simbolica*, Bologna, Il Mulino.
- Gheno, V. (2022), *Chiamami cos . Normalit , diversit  e tutte le parole nel mezzo*, Trento, Il Margine.
- Gianini Belotti, E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- Goffman, E. (1963), *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, trad. it., *Stigma. Note sulla gestione dell'identit  degradata*, Verona, ombre corte.
- Grilli, S. e Vesce, M.C. (2020), Genitalia Out of Scope. Riflessioni intorno a pratiche di cura e cittadinanza trans nelle sentenze di rettifica di attribuzione di sesso, in *Dada. Rivista di Antropologia post-globale*, vol. 2, pp. 91-111.
- Handler, T., Merchant, M., Guzik, C., Chen, S., Kralik, N., Ojo, A. e Zaritsky, E. (2024), Diagnosis and Time of Treatment for Pediatric Patients with Gender Dysphoria, in *Journal of LGBT Youth*, vol. 21, no. 1, pp. 20-28.
- hooks, b. (1994), *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*, trad. it., *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libert *, Milano, Meltemi, 2020.
- Hyman, M.R. (2022), How Can We Minimize Visual Stereotypes in Ads?, in *Journal of Current Issues and Research in Advertising*, vol. 43, no. 2, pp. 185-199.
- Kobabe, M. e Kobabe, P. (2019), *Gender Queer. A Memoir*, St. Louis, Lion Forge.
- Lefevor, G.T., Boyd-Rogers, C.C., Sprague, B.M., Janis, R.A. e Kivlighan, D.M. (2019), Health Disparities Between Genderqueer, Transgender, and Cisgender Individuals: An Extension of Minority Stress Theory, in *Journal of Counseling Psychology*, vol. 66, no. 4, pp. 385-395.

- Loeser, C., Crowley, V. e Pini, B. (2017), *Disability and Masculinities. Corporeality, Pedagogy and the Critique of Otherness*, London, Palgrave Macmillan.
- Marconi, M., Pagano, M.T., Ristori, J., Bonadonna, S., Pivonello, R., Meriggiola, M.C., Motta, G., Lombardo, F., Mosconi, M., Oppo, A., Cocchetti, C. e Romani, A. (2024), Sociodemographic Profile, Health-related Behaviours and Experiences of Healthcare Access in Italian Transgender and Gender Diverse Adult Population, in *Journal of Endocrinological Investigation*, vol. 47, no. 11, pp. 2851-2864.
- Maslow, A.H. (1970), *Motivation and Personality*, trad. it., *Motivazione e personalità*, Milano, Fabbri Editori, 2010.
- Matsuno, E. e Budge, S.L. (2017), Non-binary/Genderqueer Identities: a Critical Review of the Literature, in *Current Sexual Health Reports*, vol. 9, no. 3, pp. 116-120.
- McGuire, J.K., Doty, J.L., Catalpa, J.M. e Ola, C. (2016), Body Image in Transgender Young People: Findings from a Qualitative, Community Based Study, in *Body Image*, vol. 18, pp. 96-107.
- Mirabella, M., Di Giannantonio, B., Giovanardi, G., Piras, I., Fisher, A.D., Lingiardi, V., Chianura, L., Ristori, J., Speranza, A.M. e Fortunato, A. (2023), Exploring Gender Diversity in Transgender and Non-Binary Adults Accessing a Specialized Service in Italy, in *Healthcare*, vol. 11, no. 15, 2150.
- Monceri, F. (2025), *Disabilità o disabilitazione? Una questione politica*, Brescia, Morcelliana.
- Montalti, C. (2020), Mapping Disability Politics through Cyborg Coalitions, in *AG - AboutGender*, vol. 9, no. 18, pp. 50-82.
- Morgenroth, T., Sendén, M.G., Lindqvist, A., Renström, E.A., Ryan, M.K. e Morton, T.A. (2021), Defending the Sex/Gender Binary: The Role of Gender Identification and Need for Closure, in *Social Psychological & Personality Science*, vol. 12, no. 5, pp. 731-740.
- Mortari, L. (2019), *Aver cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Oliverio Ferraris, A. (2022), *La costruzione dell'identità*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Parkinson, P. (2023), Gender Identity Discrimination and Religious Freedom, in *Journal of Law and Religion*, vol. 38, no. 1, pp. 10-37.
- Preciado, P.B. (2022), *Dysphoria mundi*, Paris, Éditions Grasset.
- Pulice-Farrow, L., McNary, S.B. e Galupo, M.P. (2020), "Bigender Is Just a Tumblr Thing": Microaggressions in the Romantic Relationships of Gender Non-conforming and Agender Transgender Individuals, in *Sexual and Relationship Therapy*, vol. 35, no. 3, pp. 362-381.
- Remotti, F. (a cura di) (2021), *Sull'identità*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Remotti, F. (2013), *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma-Bari, Laterza.
- Rignani, O. (2022), *Umani di nuovo. Con il postumano e Michel Serres*, Milano, Mimesis.
- Rosati, F. (2024), L'impatto dello stigma sulla salute delle persone trans e non binarie: una proposta interpretativa all'intersezione con prospettive crip, disabili e neurodiverse, in *AG - AboutGender*, vol. 13, no. 25, pp. 198-240.
- Russell, L. (2020), *Glitch Feminism: A Manifesto*, London-New York, Verso.
- Serna Gallego, D. e Castañeda López, L.A. (2020), Aliento, aire y viento: representaciones de la territorialización del cuerpo, in *Cuadernos de música, artes visuales y artes escénicas*, vol. 15, no. 2, pp. 154-167.
- Simone, A. (2010), Corpi a-normali. Eccedenze del diritto e norma eterosessuale, in *Sociologia del diritto*, vol. 1, pp. 65-79.
- Varela, F., Thompson, E. e Rosch, E. (1991), *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, Cambridge, MIT Press, 2017.

- Vesce, M.C. (2021), De-path. Depatologizzazione e ricerca-azione per una riforma della L.164/1982, in *Antropologia pubblica*, vol. 7, no. 1, pp. 109-131.
- Volpato, C. (2011), *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Roma-Bari, Laterza.
- Wilson, J., Sargeant, C., Jago, N. e Wright, S. (2024), Co-Creating a New Theory of Gender Beyond the Binary: A Delphi Study in the United Kingdom, in *Journal of LGBT Youth*, vol. 21, no. 3, pp. 549-573.
- Young, E. (2019), *They/Them/Their: A Guide to Nonbinary and Genderqueer Identities*, London, Jessica Kingsley Publishers.
- Zambrano, M. (1996), *Filosofía y poesía*, México, FCE.

Sitografia

- Atto del Senato n. 2005 (2021): <https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/53457.htm> (ultimo accesso 02/03/2025).
- Brown, G.R. (2023), Incongruenza di genere e disforia di genere, in *Manuale MSD*, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/sexualit%C3%A0-disforia-di-genere-e-parafilie/disforia-di-genere> (ultimo accesso 02/03/2025).
- Kobabe, M. (2021), Schools Are Banning My Book. But Queer Kids Need Queer Stories, in *The Washington Post*, 29th October, <https://www.washingtonpost.com/opinions/2021/10/29/schools-are-banning-my-book-queer-kids-need-queer-stories/> (ultimo accesso 02/03/2025).
- Ruane, M.E. e Natanson, H. (2022), Loudoun School District Pulls Controversial Gender Book from Its Library Shelves, in *The Washington Post*, 15th January, <https://www.washingtonpost.com/education/2022/01/15/loudoun-schools-book-removed/> (ultimo accesso 02/03/2025).